

## In Irlanda è in vigore la legge sul divorzio

Il matrimonio non è più indissolubile da ieri nemmeno nella cattolicissima Repubblica d'Irlanda. È entrata infatti in vigore la legge sul divorzio resa possibile dalla sconfitta di stretta misura in un referendum a fine 1995 del bando costituzionale che per anni aveva impedito lo scioglimento dei 45 mila matrimoni falliti, che secondo cifre non ufficiali attualmente esistono in Irlanda. Nel 1986 il divorzio era stato respinto da una maggioranza del 64 per cento degli irlandesi. Si ritiene che nei prossimi 18 mesi saranno circa diecimila, pari a un quarto del totale, le coppie che presenteranno domanda di divorzio, andando così a peggiorare la situazione dei tribunali che si occupano di questioni familiari già afflitte da problemi procedurali e di spazio. La «Family Law Divorce Act» ora in vigore prevede la possibilità di divorziare a quei coniugi che dimostreranno di avere vissuto separati per almeno quattro dei cinque anni precedenti il procedimento. Il Consiglio di assistenza legale irlandese ha già una lista di 900 coppie che vogliono chiedere il divorzio. Il costo della pratica di scioglimento del matrimonio varierà dalle 23 sterline (circa 60 mila lire) per gli assistiti della Previdenza sociale alle duemila sterline di spese legali per gli altri.



Il leader libico Moammar Gheddafi

Mohamed El-Dakhkhy/Ap

# Vaticano, schiaffo all'America

## Wojtyla apre a Gheddafi, Washington protesta

Trova conferma in Vaticano che a breve la S. Sede e la Libia formalizzeranno le relazioni diplomatiche. Una iniziativa che rientra nella strategia vaticana di rilanciare il processo di pace in Medio Oriente, tutelare i diritti delle minoranze cristiane e dare una soluzione alla questione di Gerusalemme con garanzie internazionali. Gli Stati Uniti irritati perché dopo l'annuncio che il Papa andrà a Cuba, ora anche Gheddafi potrà recarsi in Vaticano.

### ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Mentre dal portavoce del Dipartimento di Stato americano ribadiva che il governo libico è tra quelli con cui nessuno deve trattare, dai vertici vaticani abbiamo appreso, ieri sia pure in forma riservata, che le trattative tra la S. Sede e la Libia sono arrivate a buon punto tanto che la formalizzazione dei loro rapporti diplomatici potrebbe essere, persino, imminente, se non interverranno fatti imprevisti.

### La tela di Tauran

In ogni caso ci è stato confermato che il Segretario per i Rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran, che ultimamente si è recato anche a Damasco ed a Beirut come in altre capitali del Medio Oriente, sta conducendo in prima persona le trattative e non si esclude che entro marzo potrebbe es-

serci una conclusione con esito positivo. Ed una conferma sulle trattative in corso è stata data al quotidiano americano «Today» dall'arcivescovo Michael Fitzgerald, segretario del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, ossia il dicastero che si occupa di portare avanti i rapporti tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese o religioni non cristiane, come l'islamismo. Di qui l'allarme lanciato ieri da parte americana.

La S. Sede ha già in Libia un Delegato apostolico, mons. José Sebastian Laboa, che è pure Nunzio apostolico a Malta, ma questo non significa che esistano relazioni diplomatiche e che Gheddafi abbia un ambasciatore in Vaticano. La medesima situazione esisteva pure a Gerusalemme, dove la S. Sede aveva un Delegato apostolico, mentre Israele non aveva un suo

ambasciatore accreditato in Vaticano. I rapporti diplomatici tra S. Sede e lo Stato di Israele vennero formalizzati nel giugno 1994, sull'onda dell'accordo di Washington del settembre 1993 tra l'allora primo ministro Rabin ed Arafat, con il beneplacito del presidente Clinton.

Ma se questo accordo ha aperto nell'area mediorientale un processo di pace che la S. Sede ha favorito con tutti i suoi mezzi, ricorrendo per rilanciarlo il 3 febbraio scorso il nuovo primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu anche per accertarne i propositi, la strada da percorrere, per consolidarlo, è ancora irta di ostacoli. Il problema di Gerusalemme, dove il Papa desidera recarsi prima del Giubileo del duemila, è rimasto ancora insoluto come devono essere definiti molti altri problemi fra cui quello del futuro del Libano dove sicherà il 10-11 maggio prossimo.

### Il leader libico

L'allacciamento dei rapporti diplomatici con la Libia, il cui governo ha svolto sempre nell'area mediorientale un ruolo molto particolare anche in funzione della sua non facile posizione nei rapporti internazionali e in particolare con gli Stati Uniti, potrebbe contribuire a ridare alla S. Sede una maggiore

forza di contrattazione nel portare avanti quella mediazione che le è propria per rafforzare il processo di pace, per tutelare i diritti delle minoranze cristiane e per favorire una soluzione per la questione di Gerusalemme con garanzie internazionali. Ma è proprio questa prospettiva, che non coincide con quella perseguita dagli Stati Uniti, che ha messo in allarme questi ultimi tanto da indurre il portavoce del Dipartimento di Stato a dichiarare al quotidiano «Today» che «noi siamo contrari alle iniziative di chiunque stabilisca rapporti diplomatici con la Libia e abbiamo chiarito la nostra posizione al Vaticano». Ci risulta che il nuovo segretario di Stato americano, Madeleine Albright, abbia dato istruzioni in questo senso all'ambasciatore degli Stati Uniti presso la S. Sede, Raymond L. Flynn, ed è significativo che, proprio ieri, il portavoce dell'ambasciata americana a Roma, Gustavo Suarez, abbia espresso «preoccupazione» per quanto potrebbe accadere nei rapporti tra Vaticano e Gheddafi.

Insomma, gli Stati Uniti sono irritati perché, dopo aver subito l'annuncio che il Papa ai primi del 1998 sicherà a Cuba, ora dovrebbero accettare le relazioni diplomatiche tra S. Sede e Libia e che, successivamente, Gheddafi si rechi in Vaticano.

## L'associazione dei rimpatriati critica l'apertura

Non sono certo entusiasti della ventilata apertura delle relazioni tra Vaticano e la Libia i membri dell'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia, che in un comunicato prendono posizione su la clamorosa apertura della Santa Sede al regime del colonnello Gheddafi. «Ci rendiamo conto dell'importanza di un tale avvenimento e ci chiediamo se l'instaurazione di rapporti diplomatici possa contribuire a far dimenticare tanti tristi episodi del passato», ha dichiarato Giovanni Ortu presidente dell'Airi. Ma la realtà politica non può cancellare la memoria di un triste passato. «È ancora viva nei nostri occhi - prosegue l'Ortu - l'immagine delle chiese profanate e degli arredi sacri venduti nei suk in contemporanea alla confisca delle proprietà italiane ed alla espulsione di tutti i residenti italiani in Libia. Una volta che i due Stati avranno stabilito normali rapporti diplomatici, il Santo Padre, forse, potrà concedere ai rimpatriati da Gheddafi quell'udienza che più volte è stata negata per motivi di "opportunità politica"».

## Iniziativa diplomatica italiana

# La Farnesina invia un mediatore in Somalia per giungere alla pace

Iniziativa diplomatica italiana in Somalia. Il ministro Giuseppe Cassini, inviato della Farnesina, partirà a giorni per Mogadiscio. Secondo il sottosegretario agli Esteri Rino Serri esiste ora «qualche speranza di giungere alla pace». L'iniziativa italiana discuterà con i capi somali un piano per la «co-gestione» del porto e dell'aeroporto di Mogadiscio. Lunedì a Roma prima riunione della commissione per l'obelisco di Axum.

### TONI FONTANA

■ ROMA. Chiuso, con la frettolosa partenza dei caschi blu, il disastroso capitolo di *Restore Hope*, e di Unosom, è calato per davvero il sipario su Mogadiscio e le sue interminabili battaglie. Ora, a tre anni di distanza, tutte le agenzie dell'Onu concordano: la siccità e le lotte tra clan stanno provocando una nuova catastrofe umanitaria nel paese del Corno d'Africa. La delusione e lo sconfiggimento provocati, all'Onu e nella diplomazia internazionale, dal fallimento della missione lanciata nel novembre del 1992, non sembrano una buona ragione per abbandonare la Somalia al suo destino. E questa è la preoccupazione dell'Italia che sta attivamente partecipando ai tentativi di trovare una soluzione di pace. Un diplomatico italiano, il ministro Giuseppe Cassini, sta per mettersi nuovamente in viaggio per Mogadiscio. «C'è qualche speranza concreta che si avii in processo di pace in Somalia - afferma, spiegando l'iniziativa della Farnesina, il sottosegretario agli Esteri Rino Serri - l'Italia d'intesa con l'Igad, l'organizzazione che raggruppa gli stati del Corno d'Africa e l'Oua, sta cercando di favorire un accordo di co-gestione di Mogadiscio che prevede un'intesa per la gestione del porto e dell'aeroporto, la formazione di una forza di polizia neutrale, e l'avvio di un sistema fiscale. In tal modo si affermerebbero i primi elementi di un'identità somala». Protagonisti della trattativa che l'Italia sponsorizza sono l'intramontabile Ali Mahdi, signore di Mogadiscio nord, il trafficante Osman Atto, già alleato di Aidid e quindi in lotta con il generale, e Hussein Aidid, figlio del signore di Mogadiscio sud, morto, secondo i suoi combattenti, secondo gli avversari vittima di una vendetta nel clan, il primo agosto dello scorso anno. Il diplomatico italiano sicherà anche negli altri centri della Somalia e nella città di Hargeysa, feudo di Mohamed Ibrahim Egal e capoluogo del Somaliland la regione del nord-est della Somalia già colonia britannica autoproclamata indipendente nel 1991. L'Italia - spiega Serri - ha avviato l'iniziativa diplomatica in Somalia già da alcuni mesi approfittando del ruolo di presidente del gruppo di paesi che compongono il Forum dei partner dell'Igad. Mercoledì a Roma si sono incontrati appunto i rappresentanti di Austria, Belgio, Canada, Francia, Finlandia, Germania, Giappone, Olanda, Norvegia, Svezia, Svizzera, Gran Bretagna e Usa, cioè dei paesi che, oltre all'Italia, collaborano con l'Igad (Kenia, Uganda, Eritrea, Gibuti, Sudan, e Somalia). Serri, che nei prossimi giorni parlerà dell'emergenza-Somalia con la commissaria Ue Emma Bonino, ha spiegato gli impegni finanziari dell'Italia verso i paesi dell'Igad. I doni, cioè gli aiuti, ammontano a oltre 261 miliardi, i crediti di aiuto a 123 miliardi. L'Etiopia è il paese che riceve (1997-1999) il maggior contributo: 123 miliardi di doni e 50 di crediti. Alla Somalia, dove ancora operano quattro organizzazioni non governative italiane, sono destinati 36 miliardi di doni. Tra i progetti sostenuti dai paesi dell'Igad la realizzazione della ferrovia tra Gibuti ed Addis Abeba, interventi nel settore agricolo e nel porto di Massaua in Etiopia. Lunedì cominceranno i lavori della commissione di esperti italiani ed etiopici che dovrà valutare la fattibilità tecnica del trasporto in Etiopia dell'obelisco di Axum che il paese africano sollecita sulla base dei trattati di pace con l'Italia.

## Rapporto Onu «Proteggiamo le sette come religioni»

Le sette, se fanno appello al soprannaturale, dovrebbero beneficiare della protezione riconosciuta alle religioni, afferma un rapporto delle Nazioni Unite pubblicato ieri a Ginevra. Tuttavia, le sette non sono al di sopra delle leggi e spetta allo Stato vegliare sul rispetto delle norme legislative, in particolare quelle penali, afferma il rapporto del relatore dell'Onu sulla libertà religiosa, Abdelatif Amor, che ha raccomandato la convocazione di una riunione internazionale di alto livello dedicata alla sette e ai diritti umani. «L'opposizione tra religione e setta è troppo forzata per essere accettabile. Una setta, nella misura in cui va oltre la semplice credenza e fa appello alla divinità o per lo meno al soprannaturale, al trascendente, all'assoluto, al sacro, entra nella sfera del religioso e dovrebbe beneficiare della protezione riconosciuta alle religioni», si legge nel rapporto destinato alla Commissione dell'Onu sui diritti umani che si riunirà a Ginevra dal 10 marzo al 18 aprile.

Lo chiamano Raskolnikov e come in «Delitto e Castigo» uccide donne anziane

# Assassino russo imita Dostoevskij

Nella città dei kalashnikov, Izhevsk, 800 chilometri a sud-est di Mosca, circola un assassino soprannominato «Raskolnikov», l'eroe di Dostoevskij in «Delitto e Castigo». Uccide a colpi di ascia le donne anziane, già cinque nel giro di un solo mese. Non ruba nulla, ammazza e va via. La polizia ha un identikit che ancora una volta si avvicina al personaggio del romanzo: giovane, non molto alto, dal volto provato. Raskolnikov però uccise solo due volte.

### DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

### MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Uccide vecchiette con l'ascia, proprio come Rodion Raskolnikov, l'eroe di «Delitto e castigo». E a Izhevsk, 800 km sud est di Mosca, capitale della piccola repubblica dell'Udmurtia, lo chiamano proprio così, «Raskolnikov», aggiungendo solo un attributo, «l'idraulico», perché si presenta all'appuntamento con le vittime vestito come l'operaio dei tubi. Ne ha ammazzate così già cinque nel giro di un mese, le ultime due una settimana fa. Come le vittime di Raskolnikov, anche queste

portano sul canale Griboedov. «L'ascia la tiene in una sacca di plastica - continua Kadrov - come di quelle sportive. Entra, parlotta un po' con le anziane e poi chiede un bicchier d'acqua. Appena la poveretta volta le spalle, l'assassino tira fuori dalla borsa l'ascia e colpisce a morte la donna».

Non si sa perché il «raskolnikov» dell'Udmurtia spaccia la testa alle anziane di Izhevsk. Quello vero, si ricorderà, aveva un conto in sospeso con la vecchia usuraia che, a lui, come a tanti altri, spillava interessi esossimmi per piccole somme prestate, rovinando ognuno capitasse nel suo appartamento in cerca di aiuto. Ma l'eroe di Dostoevskij, si sa, non uccide per vendetta ma soprattutto per mettere in pratica il suo modo di vedere il mondo che consiste nel credere che esiste una gerarchia tra gli uomini, divisi fra quelli che meritano di morire e quelli che meritano di vivere. Una filosofia che lo scrittore russo combatte per tutto il roman-

zo e che alla fine sconfigge perché Raskolnikov, che nessuno avrebbe mai incolpato, cede alla sua propria coscienza e confessa al suo alter ego, l'ispettore Porfirij Petrovic, l'unico che ha capito le motivazioni che sono dietro al delitto e che è arrivato al colpevole.

Sarà così anche per l'assassino udmurto? Troverà anche lui sulla sua strada un Porfirij Petrovic? Per il momento le analogie con l'eroe dostoevskiano si fermano al tipo di arma e di vittima usate e scelte dall'omicida, anche se nessuna delle anziane ammazzate a Izhevsk, in verità, era una usuraia. E anche l'identikit dell'uomo fa pensare al personaggio di Dostoevskij: è molto giovane, forse 22-23 anni, non è molto alto, 1,70 centimetri, proprio come Raskolnikov.

A descriverlo è stata la sesta agredita che è sopravvissuta pur ritenendo il colpo di ascia sulla testa perché riuscita a gridare aiuto confondendo l'assassino che invece di infierire è scappato.

Francia, cancellata la norma che obbligava alla delazione

# Emendata la legge Debré

### NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. I francesi non saranno obbligati alla delazione, non dovranno denunciare ai comuni arrivi e partenze dei loro ospiti extracomunitari. Dopo le massicce proteste guidate dagli intellettuali, il parlamento ha approvato l'altra notte un emendamento proposto dal conservatore Pierre Mazeaud che modifica la sostanza del più controverso articolo della legge Debré sull'immigrazione. Ma la legge continua ad alimentare la polemica perché per il resto la maggioranza ha scelto la linea dura, bocciando un paio di emendamenti dell'opposizione. Ed il collettivo che guida la contestazione invita ad amplificare il movimento e a manifestare di nuovo il 9 marzo. Intanto si allarga lo scontro tra Parigi e Strasburgo, dopo lo scontro sulla legge e la cancellazione dell'incontro tra il presidente del parlamento europeo, José Maria Gil-Robles, e il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette.

Ieri l'Assemblea nazionale, dove la discussione è stata aspra, ha approvato tra l'altro l'articolo che concede una sanatoria agli stranieri che vivono in Francia da più di 15 anni. Ma i deputati della maggioranza hanno rifiutato qualunque gesto di disponibilità nei confronti dell'opposizione, bocciando un emendamento socialista che pure era stato raccomandato, in nome del «senso d'umanità», dallo stesso presidente della commissione legislativa Pierre Mazeaud (si trattava di regolarizzare alcuni casi molto particolari). Il governo dunque si irrigidisce di fronte alla contestazione, e accoglie male le presunte indebiti «ingerenze», come quella del parlamento europeo che ha approvato una risoluzione di condanna del progetto di legge. A Parigi il malumore monta, e la questione non è considerata affatto chiusa. Il Parlamento europeo «deve riflettere seriamente a quelle che sono le sue regole interne e i suoi me-

todi di funzionamento» ha ribadito ieri alla radio il ministro degli Esteri francese, secondo il quale «le istituzioni europee devono stare attente a non occuparsi di cose che non le riguardano». Della questione comunque, prendendo a pretesto l'incidente di ieri, de Charette è deciso a discutere con i colleghi alla prossima riunione dei ministri degli Esteri europei.

Quanto alla legge, se cade l'obbligo di denuncia per chi accoglie immigrati, in base alla norma dovranno però essere gli stessi stranieri a presentarsi alle autorità sia entrando che uscendo dal paese. Sempre ieri, i socialisti hanno contestato duramente la previsione di una schedatura dei cittadini francesi che ospitano extracomunitari. Debré ha difeso la misura, spiegando che i fascicoli verranno distrutti dopo tre mesi. Approvati anche il ritiro del passaporto agli stranieri in situazione irregolare e la registrazione delle impronte digitali di chi chiede un permesso di soggiorno.